

L'intervista

Autor(en): **Müller, Heinz W. / Kopp, Elisabeth**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Zivilschutz = Protection civile = Protezione civile**

Band (Jahr): **32 (1985)**

Heft 6

PDF erstellt am: **26.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-367371>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

L'Intervista

«Se perderemo la speranza in una possibilità minima di sopravvivenza della popolazione civile, allora anche l'esercito perderà la volontà di difendere il Paese». Queste sono parole che la signora Elisabeth Kopp, consigliere federale e capo del Dipartimento federale di giustizia e polizia (DFGP) ha detto in occasione dell'intervista rilasciata al Redattore della rivista *Protezione civile*, Heinz W. Müller. Nel colloquio, durato 50 minuti, la massima responsabile del nostro Paese in materia di protezione civile ha preso tra l'altro posizione in merito alle problematiche dell'istruzione, delle implicazioni della ripartizione dei compiti tra Confederazione e cantoni sulla protezione civile, del diniego di servire nella protezione civile e dell'impegno delle donne nel campo della protezione civile.

Signora Kopp, in qualità di capo del Dipartimento federale di giustizia e polizia (DFGP), Lei è anche la massima autorità responsabile in materia di protezione civile del nostro Paese. Il Suo Dipartimento è attualmente oberato di molte altre questioni importanti. Mi riferisco ad esempio alle ardue problematiche in materia di politica d'asilo. Così stando le cose, Lei ha ugualmente avuto il tempo di occuparsi di protezione civile?

Elisabeth Kopp: Il Dipartimento con le sue nove direzioni è certamente molto vasto; tuttavia è stato mio intento mettermi al corrente dei problemi di tutte le direzioni. Protezione civile non è un tema nuovo per me. Già nel mio passato di sindaco di un comune mi sono occupata di problemi inerenti alla protezione civile. Quando deve esaminare dei progetti che gli vengono sottoposti, il Governo federale deve a più riprese interessarsi del settore della protezione civile. Ho avuto modo di rilevare che il Consiglio federale dà prova di comprensione per la protezione civile e che riconosce grande importanza a questo settore.

A Schwarzenburg è stato attuato il Centro federale d'istruzione della protezione civile. L'inaugurazione ufficiale è avvenuta in Sua presenza. Quale importanza riveste per Lei tale centro e chi può profittare di questa istituzione?

Il centro serve in primo luogo all'istruzione dei quadri superiori, come pure degli istruttori. Attualmente rileviamo come la protezione civile abbia raggiunto un grado significativo d'investi-

menti per quanto concerne l'edilizia e il materiale. Siamo invece di fronte a una certa discrepanza tra questa infrastruttura e l'istruzione di quanti devono farla funzionare. È un problema che conosco bene per averlo affrontato direttamente a livello comunale. Per tale ragione sono felice che la protezione civile possa disporre ora di un centro come questo. La pratica relativa ad esso è stata del resto una delle prime che ho avuto occasione di difendere in Parlamento quando ero consigliere nazionale.

Parliamo del capo locale: questa è senz'altro la carica che profitterà maggiormente del centro di Schwarzenburg. Tuttavia la posizione di un capo dell'organizzazione di protezione civile è tutt'altro che chiarita, dato che, per questa carica, ancora non esiste un capitolato d'onere, nè un elenco delle esigenze che gli vengono poste. Non sarebbe necessaria una modificazione?

La sua domanda parte da presupposti errati. Vi sono disposizioni relative all'ammissione ai corsi per capi locali. La lista delle esigenze poste ai capi locali è quindi sufficientemente definita. Anche le direttive in merito alla tenuta dei corsi di protezione civile fissano chiaramente quello che deve fare un capo locale. Oltre a questo, esiste anche il documento d'istruzione «Condotta dell'organizzazione di protezione civile» nel quale il catalogo dei compiti e l'elenco delle esigenze poste al capo locale sono definite con sufficiente chiarezza. Le difficoltà risiedono piuttosto nella possibilità di trovare la persona adatta per ricoprire la carica di capo locale.

Quindi, a Suo avviso, manca piuttosto la disponibilità ad accettare una simile carica onerosa?

Penso proprio di sì, e ho potuto rilevare anche da molto vicino, come l'assunzione della carica di capo locale costituisca un greve onere. Ove si consideri poi che il capo locale esercita la sua funzione molto spesso a titolo onorifico, ricevendo soltanto un indennizzo minimo, occorre allora riconoscere che, per assumere una simile carica, ci vogliono persone fermamente convinte dell'ideale per il quale prestano la loro opera.

Parliamo di modificazione: Che cosa apporta alla protezione civile la nuova ripartizione dei compiti tra Confederazione e Cantoni?

Bisogna dapprima rilevare che in materia di ripartizione dei compiti in generale – e non soltanto per la protezione civile quindi – si è cercato di procedere a una distinta separazione delle competenze. Esiste un primo e un secondo pacchetto di misure di ripartizione dei compiti. Il primo concerne la rinuncia al versamento di sussidi per i rifugi privati. Poi non vi sono più contributi federali per l'edificazione di rifugi obbligatori in edifici pubblici; sono invece stati aumentati i sussidi per i rifugi pubblici veri e propri. A mo' di compenso per i minori esborsi, la Confederazione prende a suo carico l'acquisto del materiale necessariamente unificato per distribuirlo gratuitamente ai cantoni. Questa soluzione appare adeguata, poichè è possibile anche acquistare più vantaggiosamente presso i fornitori quando la quantità richiesta è maggiore. Si tratta di un vero e adeguato districamento dei compiti. Anche i sussidi per l'istruzione della Confederazione sono stati oggetto di nuovo disciplinamento. Le responsabilità rispettive tra Confederazione e Cantoni sono state delimitate con maggiore chiarezza. Considerati globalmente, i cantoni finanziariamente deboli godranno, secondo il nuovo ordinamento, di un più forte appoggio. I sussidi federali concessi per l'attuazione dei rifugi pubblici, come pure degli impianti degli organismi e del servizio sanitario coprono fino al 70 per cento del costo totale. Con questa «iniezione di vitamine» intendiamo colmare il deficit di posti protetti proprio nei luoghi nei quali il bisogno è più sentito.

Nella Sua qualità di sindaco del comune di Zumikon, Lei aveva



(Fotos:
Hansueli Trachsel)

dovuto occuparsi anche della protezione civile. Zumikon è considerato a livello svizzero un comune modello. Come ha saputo rendere gradevoli ai suoi cittadini i compiti inerenti alla protezione civile? E oggi, che la grande attività edilizia sembra ormai passata, come faranno i comuni che in fatto di finanze sono meno fortunati del Suo comune di residenza?

Se l'autorità comunale riesce a presentare, compatta, una pratica inerente alla protezione civile e intraprende i relativi sforzi d'informazione per motivare la popolazione, sarà allora più facile realizzare qualcosa. Occorre però spirito d'iniziativa da parte delle autorità e idee precise, soprattutto laddove si vogliono attuare costruzioni di protezione civile ed eventualmente combinarle con altri impianti, affinché sia possibile un risultato ottimale. Un consiglio comunale che però ritenga tutto questo come un'imposizione non può aspettarsi che venga accolto il suo

progetto, quando si tratterà di portarlo davanti all'assemblea comunale. La coscienza dell'importanza della protezione civile era molto sentita dai membri del nostro consiglio comunale. Il fatto poi che ci trovassimo in una fase di enorme attività edificatrice e che fu possibile inserire il tutto in una concezione globale ha certamente facilitato l'attuazione dei nostri intenti. Si aggiunga poi anche il fatto che siamo un comune finanziariamente forte. La recessione in materia di costruzioni non dovrebbe tuttavia essere un fattore d'intralcio all'attuazione delle costruzioni di protezione civile. Settore dell'edilizia e impresari dovrebbero dar prova di un certo interesse ad accettare i relativi incarichi. Ai sensi della ricerca di continue occasioni di lavoro sarebbe compito di quei comuni che non dispongono ancora dei necessari impianti, passare ora all'attuazione di tali opere. Il nostro pensiero va soprattutto ai comuni con meno di 2000 abitanti: più piccolo è il comune, minore è il numero dei posti protetti

necessarie, più scarsi sono anche i mezzi finanziari indispensabili. Ma proprio a questo punto dovrebbe intervenire il pacchetto della ripartizione dei compiti, in modo che percentuali più rilevanti dei possibili contributi abbiano a costituire un incentivo all'attuazione di costruzioni della protezione civile.

Lei ha detto poc'anzi quanto sia importante l'atteggiamento assunto dall'esecutivo locale nei confronti della protezione civile. Non è esagerato se constata che a livello nazionale e cantonale un numero relativamente esiguo di parlamentari, uomini e donne, si impegnano attivamente a favore della protezione civile. Le osservazioni fatte durante la Sua carica di consigliere nazionale vanno nella stessa direzione? Se sì, come spiegare il riserbo dei politici nei confronti della protezione civile?

Soprattutto nella situazione attuale, la protezione civile non costituisce certo un settore nel quale sia possibile raccogliere allori. Occorrono senso di responsabilità e perspicacia per potersi adoperare a favore della protezione civile. Se ci ricordiamo dei dibattiti parlamentari in occasione della discussione in merito al rapporto intermedio sullo stato della protezione civile, dobbiamo constatare che gli stessi non sono stati del tutto soddisfacenti, anche se i diversi interventi sono stati complessivamente positivi.

La protezione civile ha raggiunto un notevole stato di attuazione. Vi sono personalità che assumono un atteggiamento positivo nei confronti della protezione civile e che tuttavia intendono procedere ad alcuni mutamenti di corso. Ad esempio, non si crede, qua e là – in considerazione dell'attuale immagine del pericolo – del tutto al concetto dell'occupazione dei rifugi a titolo preventivo; si sarebbe piuttosto in favore di prepararsi a un attacco di sorpresa. Questo significherebbe che bisognerebbe già oggi equipaggiare o almeno preparare il maggior numero possibile di rifugi, affinché gli stessi possano essere occupati entro ore e non entro giorni. Inoltre si propone di esercitare già oggi, nei villaggi e nei quartieri cittadini, l'occupazione dei rifugi nel rapporto 1:1, poiché altrimenti si assisterebbe al caos assoluto. Qual è il Suo parere in proposito?

Si tratta di distinguere i nostri desideri da quanto è possibile e necessario. È

evidente che assicuriamo il nostro appoggio a tutti gli sforzi volti ad attuare una rapida occupazione dei rifugi. Siamo attualmente preparando l'adeguamento dell'ordinanza sulla protezione civile alle modificazioni di legge previste dal Parlamento e prevediamo di obbligare i proprietari e i costruttori di rifugi obbligatori ad equipaggiare gli stessi anche del materiale necessario, vale a dire in primo luogo dei posti-letto che occorrono. Siamo coscienti del fatto che l'equipaggiamento dei rifugi con posti-letto di fortuna da costruirsi con assi ed assicelle richiede parecchio tempo ed è fonte di non poche difficoltà. Sarà certo possibile procedere una volta a un esercizio 1:1, ma bisogna tener presente che l'entusiasmo nella popolazione non è certo grande: tali esercizi sono, caso mai, da preparare con la massima cura e devono inoltre essere limitati nel tempo e nello spazio. Occorre piuttosto rafforzare l'informazione sui rifugi, il loro equipaggiamento e la loro occupazione. Mi sorprende spesso rilevare come in certi comuni non si dice alla popolazione quali rifugi occupare in caso di necessità. In fondo dovrebbe essere una cosa risaputa, dato che, in caso d'emergenza, molto probabilmente non è più possibile diffondere tali informazioni.

Con riferimento alla Seconda Guerra mondiale e a certi conflitti attuali, viene anche portata avanti la tesi di quanti ritengono che la protezione della popolazione civile sia impossibile in caso di guerra. La protezione civile dovrebbe quindi adattarsi alla mimetizzazione militare - anche per quel che concerne il casco giallo. È anche Lei di questo parere?

La protezione civile è organizzata secondo canoni di decentralizzazione, in modo che non ne risulti mai una concentrazione di persone obbligate a prestare servizio (il che potrebbe farne un interessante obiettivo d'attacco). In tale contesto, la questione della mimetizzazione non si pone in ugual misura come per l'esercito. Per il resto, la protezione della popolazione civile e dei membri della protezione civile, ancorata in convenzioni internazionali, costituisce un fattore che non si può ignorare, con il pretesto che è poco importante. Può anche darsi che i trattati internazionali non siano applicati come si dovrebbe al fronte. Essi sono tuttavia uno sforzo degno di nota in vista di una migliore protezione della popolazione e dei membri della protezione civile.

Ciò significa che la Svizzera si sottopone a tali prescrizioni e che, ad esempio, applicherebbe alle costruzioni di protezione civile il contrassegno internazionale della protezione civile?

Certamente. In effetti potremmo attenderci che le prescrizioni vengano rispettate soltanto se agiamo noi pure in conformità ad esse.

Accanto alla critica positiva vi sono anche ambienti che definiscono la protezione civile «istituzione atta a promuovere la guerra» e addirittura divengono obiettori di coscienza. Può comprendere una cosa simile?

No. È assolutamente incomprensibile come qualcuno possa riconoscere nella protezione civile un'istituzione che perfino promuoverebbe la guerra. La protezione civile serve unicamente al-



la protezione della popolazione. Del resto neppure il nostro esercito è aggressivo. Si tratta piuttosto di proteggerci nel migliore dei modi possibile se dovessimo un giorno venire attaccati. Se perdiamo la speranza in una possibilità minima di sopravvivenza della popolazione, allora anche l'esercito perderà la volontà di difendere il Paese.

Il numero di quanti sono obiettori di coscienza nei confronti della protezione civile è in effetti minimo, tuttavia divergenze clamorose nel perseguimento di questo reato hanno dato origine a una levata di scudi degli oppositori che hanno montato la cosa nei mass-media. In risposta all'interpellanza Hummel, il Consiglio federale ha pro-

messo, ancora prima della Sua entrata in carica, di definire con maggiore precisione i casi d'indegnità in materia di protezione civile. Non si potrebbe ridurre l'impatto di questi oppositori, tenendo conto anche di questa problematica in occasione di una futura revisione della legge?

Sarebbe di per sé buona cosa. La critica deve essere ricondotta al fatto che il perseguimento dell'obiezione di coscienza in materia di protezione civile è affidato ai cantoni e che, per tale ragione, la misura della pena pronunciata risulta diversa da caso a caso. Per risolvere questa problematica non possiamo certo lanciare una revisione della legge, ma potremo senz'altro tenerne conto in occasione di una futura revisione della legge.

Quale ex addetta al SCF, Lei è certamente interessata a che un numero considerevole di donne abbiano anche a servire nella protezione civile. Nonostante numerose campagne di reclutamento, la protezione conta oggi «soltanto» 20 000 donne, mentre l'effettivo necessario dovrebbe essere di ben 100 000. A Suo avviso, quali sono le ragioni di questo astensionismo da parte di molte donne? Come potrebbe Lei rendere più interessante per una donna la partecipazione alla protezione civile?

Mi rincuora che siano per ora soltanto 20 000 le donne integrate nella nostra organizzazione. Quando non conoscevamo ancora il diritto di voto e non ci era data facoltà di dire la nostra opinione, era comprensibile che la donna si volesse astenere, anche se questo non corrispondeva al mio atteggiamento. Dopo l'introduzione del suffragio femminile, avevo pensato che ci sarebbe stato anche un rilevante aumento della partecipazione femminile nella protezione civile e nel Servizio complementare femminile. Purtroppo non è stato così. Credo che tale fatto debba essere messo in relazione, in generale, con il benessere che governa i nostri tempi. Ci si rende forse troppo poco conto dei possibili pericoli e forse raramente si è pronti a prestare servizio per il bene degli altri. Nel caso di un'acuta situazione di minaccia, la disponibilità sarà senz'altro maggiore di quanto non lo sia attualmente. In merito alla motivazione della donna: Il compito della protezione civile è un compito che ben s'addice alla donna. Corsi di protezione civile sono - come i corsi della

Croce Rossa e del SMF – un arricchimento della personalità, che ci danno la possibilità ogni volta di apprendere qualcosa di nuovo. A condizione però che i corsi siano di qualità soddisfacente, anche per l'aspetto organizzativo. L'esperienza mostra del resto che, accanto all'attività pubblica ben concertata, una buona strutturazione della protezione civile nel comune e un'adeguata offerta in materia d'istruzione rappresentano l'incentivo migliore affinché le donne decidano di prestare la loro collaborazione.

Essendo addentro alle cose della protezione civile, Lei in qualità ora di capo del Dipartimento federale di giustizia e polizia intendrà certo fissare personalmente le priorità anche nel settore della protezione civile. Su quale settore della protezione civile vorrebbe porre l'accento?

Certamente su quello dell'informazione. La mancanza d'informazione continua ad essere rilevante. In questo campo un capo locale dotato di spirito d'iniziativa può fare molto in un comune. Ad esempio, quando il corso di protezione civile è terminato, si potrebbe collegare questo fatto con una festiciola, organizzando anche una giornata delle porte aperte. La sera

poi, la protezione civile preparerebbe la cena per tutti i presenti. Sarebbe un modo di coinvolgere l'intera popolazione nei risultati relativi ai corsi di protezione civile.

È forse un caso che Lei, alla mia richiesta concernente l'informazione, abbia menzionato proprio il comune? A Suo avviso dunque, l'informazione sulla protezione civile comincia dal basso?

È così. In effetti è nei comuni che la gente può toccare con mano la protezione civile. Ai rapporti e ai promemoria non si fa quasi neanche più caso, tanto grande è il flusso d'informazioni attuale. Quanto si appronta il rifugio, occorre dare alla popolazione la possibilità di visitarlo. Inoltre, quando si tengono i corsi, il consigliere comunale competente dovrebbe prendersi la briga di recarsi ai corsi, documentando così l'interesse delle autorità per la protezione civile. La visita del rappresentante dell'autorità è di grande incentivo per i partecipanti ai corsi.

Lei non può ordinare dall'alto che venga migliorata l'informazione?

Il nostro Ufficio federale ha la possibilità di fare accedere i cantoni a questo

tipo di idee, in occasione dei contatti che avvengono altrimenti e il cantone, da parte sua, può fare lo stesso con i comuni. Si tratta, in ultima analisi, del fatto che l'obbligo di servire nella protezione civile, come l'obbligo di prestare servizio militare, venga considerato un dovere del cittadino e come tale accettato.

Permetta, signora consigliere federale, a conclusione del nostro colloquio, che Le ponga una domanda quasi a titolo personale. La rivista della protezione civile è l'organo – da un canto – dell'Unione svizzera per la protezione civile e – dall'altro – serve anche all'Ufficio federale della protezione civile che vi presenta circa in media otto pagine di articoli propri. C'è gente che ritiene la nostra rivista dovrebbe pubblicare soltanto fatti positivi e che gli articoli critici non vi dovrebbero trovare posto. Lei che cosa ne pensa?

La rivista «Protezione civile» deve servire a far conoscere la protezione civile. Entro i limiti di questo suo compito, ritengo non soltanto utile, ma anche necessario, che vi si abbia a far posto anche alla critica.

Impressum

Herausgeber / Editeur / Editore
Schweizerischer Zivilschutzverband
Union suisse pour la protection civile
Unione svizzera per la protezione civile
Postfach 2259, 3001 Bern

Zentralpräsident / Président central / Presidente centrale

Professor Dr. Reinhold Wehrle
4524 Günsberg SO

Präsident der Informations- und Redaktionskommission

Président de la Commission de rédaction et d'information

Presidente della Commissione stampa e redazione
Charles A. Reichler, 1701 Fribourg

Zivilschutz Protezione civile Protection civile Protezioni civili

Redaktion / Rédaction / Redazione

Heinz W. Müller, Schweizerischer Zivilschutzverband, Postfach 2259, 3001 Bern, Telefon 031 25 65 81

Druck und Versand / Impression et expédition / Stampa e spedizione

Vogt-Schild AG, Druck und Verlag, CH-4501 Solothurn, Telefon 065 247 247

Inseratenverwaltung / Administration des annonces / Amministrazione inserzioni

Vogt-Schild Inseratendienst, Kanzleistrasse 80, Postfach, CH-8026 Zürich, Telefon 01 242 68 68, Telex 812 370

Abonnement: Fr. 35.– für Nichtmitglieder (Schweiz) Fr. 45.– (Ausland)

Abonnement: Fr. 35.– pour non-membres (Suisse) Fr. 45.– (étranger)

Abbonamento: Fr. 35.– per non membri (Svizzera) Fr. 45.– (estero)

Einzelnummer / Numéro individuel / Numero separato Fr. 4.–

Erscheinungsweise / Parution / Apparizione

zwölfmal jährlich (3 Doppelnummern)

12 numéros par an (3 numéros doubles)

12 numeri all'anno (3 numeri doppi)

Beglaubigte Auflage (WEMF) 25 068 Exemplare

Edition contrôlée (REMP) 25 068 exemplaires

Edizione controllata (WEMPF) 25 068 esemplari

Für Zivilschutzliegen sind Sie bei ACO genau richtig.

Kommen Sie
in unseren
Ausstellungsraum.

funktionsrichtig: Die neue, stapelbare COMODO-Liege entspricht allen Zivilschutzanforderungen.

materialrichtig: Solide Stahlrohrkonstruktion mit Steckverbindungen für vielseitigen Einsatz. Liegebespannung einzeln auswechselbar.

BZS-richtig: BZS 1-atü schockgeprüft und subventionsberechtigt.

budgetrichtig: Kompletter Service und Gesamtberatung inbegriffen.

ACO macht Zivilschutzräume zweckmässig.



ACO-Zivilschutzmobiliar
Allenspach & Co. AG
Untere Dünnerstrasse 33
4612 Wangen bei Olten
Tel. 062 32 58 85

ZS-INFO-COUPON

Senden Sie mir/uns bitte Informationen über stapelbare ACO-Zivilschutzliegen. Danke.

Name: _____

Telefon: _____

Adresse: _____

Gemeinde: _____

